



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE DODICESIMA – ANNO 2014/2015
3 - NUOVO TESTAMENTO
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

Prima lezione

Mercoledì 22 aprile 2015

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

| | |
|--|---|
| 1 Introduzione | 1 |
| 2 Paolo, Silvano (o Sila) e Timoteo: chi sono costoro? | 1 |
| 3 Paolo, Silvano e Timoteo a Tessalonica | 2 |
| 4 Paolo scrive ai Tessalonicesi | 3 |
| 5 Una comunità “modello” | 3 |
| 6 Dibattito | 5 |

1 Introduzione

Iniziamo questo nostro terzo ciclo di incontri che ha come oggetto le due lettere ai Tessalonicesi. I primi due incontri saranno dedicati alla prima lettera, gli altri tre alla seconda lettera. L'altra fonte su Paolo sono gli At, che raccontano la sua attività apostolica, e quindi li metteremo in interrelazione. Portiamoci allora ad At 17, tenendo aperta la pagina insieme con quella di 1Ts.

2 Paolo, Silvano (o Sila) e Timoteo: chi sono costoro?

Iniziamo subito con la lettera vedendo chi sono i mittenti, che poi cercheremo in At. L'incipit cita Paolo, Silvano e Timoteo come i mittenti. Ma poi appare anche un “noi”: sono loro tre, o è un *plurale maiestatis* di Paolo? Per rintracciare questi personaggi in At dobbiamo andare alla fine del capitolo 15, versetti 36 e ss. Siamo al secondo viaggio di Paolo, con il problema di Giovanni Marco che si era ritirato durante il viaggio. Paolo fa la proposta a Barnaba di prendersi cura pastorale delle comunità che hanno incontrato e imparato a conoscere. Sono comunità vicine a Tarso, alla Cilicia, cioè i luoghi da cui Paolo proviene secondo la testimonianza di At. Quindi la strategia pastorale che propone Paolo è quella di tornare in quei luoghi: interessante! Barnaba vorrebbe prendere con sé Giovanni Marco, che è suo cugino, ma Paolo non ci sta. E sceglie invece Sila, che abbiamo già conosciuto ad Antiochia. Sila è in realtà Silvano, sono la stessa persona. Paolo non prende Barnaba con sé, ma Sila, e quindi parte per andare a visitare le Chiese già conosciute. Si reca a Derbe e a Listra. Lì c'era un discepolo chiamato Timoteo (ecco che compare qui il terzo personaggio), figlio di una credente e di un greco. Siccome la linea è patrilineare, Timoteo non è figlio di ebrei, anche se figlio di madre ebrea. Per essere ebreo, deve essere accolto nella comunità ebraica, entrando nel gruppo dei timorati di Dio e poi nel proselitismo, con circoncisione, bagno dei proseliti, osservanza stretta dei precetti e sacrifici al Tempio. C'è il grosso dibattito se la salvezza è assicurata anche al popolo di Israele, o anche a quelli che sono entrati a farne parte attraverso il proselitismo: alcuni pensano di no, o che possano esserlo se osservano con estremo scrupolo tutte le prescrizioni. Paolo

prende Timoteo e lo fa circondare per non dare scandalo, perché tutti sanno che il padre è greco. Quindi prende su di sé il sigillo dell'ebreo, per poter seguire Paolo. Siamo di fronte, qui, a un giudaismo, non al "cristianesimo" come lo conosciamo oggi. Paolo è il promotore di un proselitismo particolarmente efficace e relativo a questo tipo di giudaismo. Uno che aderisce al proselitismo, come Timoteo, deve diventare giudeo per essere credibile agli occhi degli altri Giudei.

3 Paolo, Silvano e Timoteo a Tessalonica

Paolo con Silvano e Timoteo giungono a Tessalonica e entrano in una sinagoga, di cui non abbiamo trovato tracce archeologiche, ma è altamente probabile che ci fosse come in altre città. Paolo vi si reca a parlare per tre sabati. Uno schema consueto. Paolo restava per le città non a lungo. Lavorava con i costruttori di tende, e poi il tempo libero da dedicare alla predicazione era il sabato. Lui se ne andava dopo due o tre settimane, ma come faceva a mandare avanti la cosa? Un gruppo allo stato nascente "decolla" se c'è il *leader* presente, se no implode e dura poco. Paolo deve mettere le basi per la crescita del nuovo gruppo. Una cosa non facile perché si tratta di "rubare" persone alla sinagoga, perché la proposta di Paolo è un po' "settaria" rispetto alla corrente giudaica principale, cose da un po' fuori testa di gruppo che pretende di aver trovato il messia dicendo che è risorto... *L'implantatio* ecclesiale se c'è stata è stata possibile solo grazie a qualche altro elemento, che non compare narrato in At, ma che ci deve essere stato, se no la cosa sociologicamente non si spiega. Paolo parte da Antiochia mettendo in atto una strategia missionaria, che prevede di tornare inizialmente alle zone del primo viaggio, ma poi ha l'intuizione che occorre andare verso occidente, verso la Troade, e con una strategia diversa da quella usata nel primo viaggio missionario. Nel primo viaggio aveva fatto primo annuncio, producendo come conseguenza il concilio di Gerusalemme, e facendo emergere il fatto interessante di accoglienza del messaggio da parte dei pagani, con le comunità giudaiche che si spaccavano tra pochi favorevoli e molto contrari e la nascita di comunità miste di pagani e giudei seguaci della nuova via. Paolo e Barnaba sono nominati dal Concilio come missionari verso i pagani. Paolo nel secondo viaggio punta su Efeso, luogo che da da ponte verso Asia minore, Corinto, città che fa da collegamento con oriente e occidente e molto ricca di commercio e idee, e poi Roma, dove voleva andare come compimento del suo viaggio. Questo per immettere il messaggio in tutto il territorio: Asia minore, poi dall'Acaia a Filippi, e Roma come capitale dell'impero, centrale dal punto di vista delle comunicazioni. A Roma ci riesce compatibilmente con la libertà vigilata nel luogo che prende a pigione. Negli altri luoghi cosa accade? Credo che nascesse una *team* di missionari da lui formati, a supporto della sua azione. Anche nel testo di At credo che ci siano indizi di questa cosa: infatti a volte il narratore descrive le azioni compiute usando la terza persona plurale, ma a volte cambia soggetto. Lo vediamo nel passare a Troade, in cui va perché gli viene proibito dallo spirito di andare in Asia, poi ha sogno di un greco, e si dice che "cercammo" di raggiungere la Macedonia. Quindi si usa la prima persona plurale. Che scompare. Ma poi il "noi" ritorna tra Filippi e Troade. Comprendi così che chi scrive questo "noi" è un personaggio che si può collocare in questa area che è appena dentro all'Europa. È una cosa che metto lì come ipotesi di lavoro senza averla ancora studiata: chi è l'autore degli At? Luca, il caro medico, si dice. Un nome che è affine al romano Lucio. L'ipotesi di Luca non la scartiamo, ma vi lancio l'ipotesi che l'autore di Lc e At sia Barnaba. Lui va via con Giovanni Marco e va a Cipro, ma poi di lui non sappiamo nulla. Ma Paolo parla di lui ai Galati e in un'altra lettera. È vero che non fanno il viaggio insieme, ma c'è l'accordo della Chiesa che si trovassero poi a Troade. Anche Barnaba e Giovanni Marco stanno effettuando una missione, anche se noi vediamo in At solo quella di Paolo. Ecco quindi l'ipotesi che si siano riuniti strada facendo, e che Sila e Timoteo siano rimasti per strada a continuare a motivare la comunità, se no, diversamente, è difficile immaginare che con due settimane di permanenza dell'apostolo, riesca a partire una comunità che resta e cresce.

Vediamo anche qui la tipica reazione alla predicazione di Paolo: un gruppo che ci sta, una che resta per perplesso, e una parte contraria. Qui vediamo che ci sono donne che aderiscono, una sottolineatura interessante, che ci rivela come le donne, in questa città di cultura ellenistica abbiamo una importanza e indipendenza notevole. Ci sono alcuni che screditano Paolo, e Giàsone, che lo ha ospitato. Vengono imprigionati e poi rilasciati, dopo il rilascio di una cauzione, perché le imputazioni non tengono. Quindi Paolo passa, crea casino come al solito, e poi se ne va. Ecco qui che nasce l'esigenza di qualcuno che porti avanti la continuità della vita della comunità. Paolo cerca di mostrare come le scritture parlino del messia che è già arrivato, e persuade quindi di riconoscerlo, e di farlo con urgenza.

4 Paolo scrive ai Tessalonicesi

La lettera nasce come risposta a problemi sorti nella vita della comunità. È tipico di queste lettere, che raramente sono di proposta, ma in genere sono di reazione a cose riportate dai missionari che sono rimasti lì.

Gli studiosi ritengono che 1 Ts sia protopaolina, cioè appartenente al Paolo della storia, la 2 Ts invece deuteropaolina, quindi pseudoapocritica, motivando questo con l'eccesso di zelo con cui chi scrive insiste nel dire che la lettera è proprio sua. Paradossale, ma così è! Paolo sta a Corinto nel 50-52. Questa lettera, datata tra il 50 e il 51 sarebbe quindi una delle lettere più antiche di Paolo.

5 Una comunità “modello”

Paolo loda la comunità per la costanza nella speranza. È l'esito miracoloso di una comunità che è partita in modo burrascoso. Non è stata solo la parola ma anche la potenza e lo Spirito Santo, una endiadi per dire che si tratta dell'azione di Dio. La missione cristiana si diffonde con questa autocoscienza, che troviamo ben descritta nell'episodio di Cornelio, in cui Pietro vede che lo Spirito Santo l'ha preceduto, una potenza di Dio e dello Spirito Santo che agisce.

Più volte Paolo dice di farsi suoi imitatori. Qui dice “nostri” imitatori, includendo quindi probabilmente Silvano e Timoteo. Una cosa un po' strana, per noi, che predicando eviteremo di metterci a modello. Ma nel clima culturale in cui Paolo si trova, le cose sono diverse. Questo giudaismo si sta diffondendo in un reticolo di alta autocoscienza, e nella sinagoga appare difficile produrre un'altra visione che fa scattare il meccanismo di accoglienza. Quando questo avviene occorre mantenere il *format* giusto, perché può arrivare subito un altro predicatore che muta nella comunità l'idea di come sia il messia. Coloro che parlavano di Gesù non sempre diffondevano lo stesso Vangelo di Paolo, che lui ritiene essere quello autentico di Gesù Cristo, con autocoscienza chiarissima, perché gli è stata donata per rivelazione personale e attraverso le colonne della predicazione apostolica. Conosciamo invece altri personaggi, pur bravi e capaci di incantare le folle, parlavano di un'identità cristologica diversa. Il più famoso è Apollo. Quindi la spiegazione dell'invito a imitare lui, è che è per collocare la comunità in una visione ortodossa della fede.

Domanda: gli altri inquinavano con interpretazioni ellenistiche...?

Don Silvio: nel caso di Apollo probabilmente è così, siccome proveniva da Alessandria. Invece Paolo parte dal giudaismo, e in Gesù vede il compimento del giudaismo, Gesù che è il salvato e salvatore di tutti. Quindi Paolo dice di imitare lui, non per dire che lui è bravo, ma per invitare a seguire la via della vita, la messa in atto, il compiere la Torah nel modo che lui insegna. La comunità è diventata imitatrice di Paolo, Sila e Timoteo e di Cristo. Il punto di arrivo è l'imitazione di Cristo, che passa attraverso l'esempio di Paolo, Sila e Timoteo. Lui stesso dice che non è più lui che vive, ma Cristo in lui.

I Tessalonicesi, ci dice, non solo sono partiti come comunità, ma si sono organizzati in modo da portare l'annuncio nella Macedonia e anche nell'Acaia, che è la zona in cui si trova Paolo, a Corinto. Quindi quello diffuso da Paolo è un modello che si va diffondendo. La cosa è possibile dal

momento che la comunità di Testolina non è chiusa, ma è capace di comunicare e fare nascere altre comunità: è una comunità “generativa”. La fama della via si è diffusa ovunque, al punto che non occorre quasi ormai più annunciarla. Una cosa un po’ eccessiva, ma all’inizio rivolgendosi alla comunità occorre esercitare una certa *captatio benevolentiae*. Poi si potranno anche approfondire questioni scomode e spinose.

Si dice che si sono allontanati dagli idoli. Questo significa che si tratta di pagani, e che ci sono membri della comunità che provengono dal paganesimo. La parte miracolosa della loro fede è quindi da attribuirsi alla parte pagana della comunità, quindi, anche se lui si rivolge a tutti i membri della comunità. E infatti poi vediamo che scrive cose che sono comprensibili solo a chi appartiene al giudaismo.

Paolo parla delle traversie attraversate a Filippo (sappiamo da At che vi è stato anche incarcerato), e dice che il loro annuncio non è stato ispirato da cattiveria o altri motivi negativi o da desiderio di fare soldi. È stata dura, Paolo ha annunciato il Vangelo di Dio, che non è plasmato da uomini - pagani o giudei. Non hanno cercato ricchezze o gloria umana. E non hanno voluto fare leva su nessuna autorità, che pure avrebbero potuto esercitare. Ma si sono comportati come una madre che ha cura delle sue creature. E si va sul registro affettivo: avremmo voluto donare la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Lo schema quindi è: non siamo venuti cercando il nostro vantaggio, abbiamo anche rinunciato all’uso della nostra autorità, ma - continuando anche a sopportare tribolazioni per il Vangelo - abbiamo usato l’amorevolezza di una madre, comunicandovi il Vangelo con la nostra vita. Ora percepiamo che anche la vostra vita è legata a quello stesso Vangelo. Ora essi sono diventati parte di loro. Paolo rinuncia al compenso dell’apostolo (vitto e alloggio gratis), ma preferisce portarsi dietro il lavoro, che interrompe solo a Corinto, dove si organizza per diffondere al massimo il messaggio. Il Vangelo è una necessità (*ananche*), e per questo non deve essere sporcato, non deve essere inquinato da dicerie. “Come fa un padre”, dice ora Paolo, che prima si è paragonato a una madre. Un padre che non è un padre-padrone, ma un padre amorevole. Nasce una dinamica pastorale a partire da un’esperienza che potremmo dire famigliare.

Anche la comunità ha dovuto sopportare persecuzioni per essere cristiani. E dalla Tessalonica si passa alla Giudea. Anche là si aveva paura dell’emorragia dalla sinagoghe verso la nuova comunità, che tra l’altro aveva delle scorciatoie rispetto all’osservanza della Legge. Seguire Gesù sta diventando sempre di più un’esperienza di prova.

Paolo mostra grande affetto. A tutti nella vita capita che l’incontra una persona o delle persone susciti un’emozione particolare che non capita con tutte le altre. Si capisce che con i Tessalonicesi l’incontro non è “formale”. Gli incontri di carattere istituzionali possono essere poco coinvolgenti se non scatta l’elemento antropologico, che spesso purtroppo è “castrato” dalla fede: tutti annunciamo la centralità di Gesù, ma poi da fuori gli altri ci chiedono: “ma vi volete bene?”, che è la cosa che più salta agli occhi.

E ora Paolo parla della venuta di Gesù Cristo. Comprendiamo che siamo dentro a una tensione escatologica. Il meglio dei propri affetti si dà in genere proprio quando ci si accosta agli elementi dell’escatologia. Come in un funerale, che in genere coinvolge le persone, le rende più attente e autentiche. Laddove c’è il premere sulla fine, c’è anche investimento forte sulle cose importanti della vita, e questo stimola intensità dei legami, una solidarietà che viene fuori dal cuore. Paolo sta attendendo la venuta di Gesù come imminente e dice: siete voi la nostra gloria e la nostra gioia. È una carica incredibile sulla fede e sugli affetti, e non riesci a capire dove inizia uno e l’altro, l’uno deborda nell’altro.

6 Dibattito

Domanda: hai parlato di ortodossia di Paolo. Mentre a me sembra che invece Paolo vuole fare il contrario, portare a un bypass della Legge mosaica, che vede come impedimento alla realizzazione del cristianesimo.

Don Silvio: Paolo cita Abramo, che prende dalla Gn, che appartiene alla Torah, che è istruzione narrativa e poi normativa. Tutta è *Torah*. Tanto è vero che poi si distingue il *midrash* tra aggancio (narrativo) e alachico (legislativo), che sono in rapporto profondo tra loro. Quello che hai detto è ciò che in larga parte viene detto, ma è un modo di pensare che vede la Legge coincidere semplicemente con i precetti, ma Legge è *Torah* e quindi comprende tutti i testi, anche quelli narrativi, che vengono tramandati come scritti da Mosè. È quindi Mosè che ci permette di conoscere Abramo. Il fatto che Paolo dica che occorre la circoncisione del cuore non è un rifiuto della Torah, ma è cosa che appartiene alla Torah stessa. Il problema è che peso dai alla parte narrativa rispetto a quella normativa. Paolo sposta maggior peso sulla sezione narrativa, che è quella che ai pagani risulta più accetta. In Eb si punta su Melchisedec, bypassando Aronne, ma non va a prendere dalle *Upanishad*, ma dalla *Torah* stessa. È una questione di dibattito tra giudei, e Paolo e Gesù vanno sempre a pescare nelle Scritture per ribattere agli avversari. Gesù torna ad esempio, nel caso dell'atto di ripudio, a come le cose erano in principio, con Mosè che le ha interpretate in maniera adatte alla durezza del cuore del popolo. Paolo è quindi ortodosso non nel senso del fariseismo, ma nel senso della coerenza con il giudaismo cristiano.

Domanda: si ritiene che 1 Ts sia il testo di Nuovo Testamento più antico. Vediamo settarismi e grossi problemi nella comunità cristiana. Qualcuno ha provato a mettersi dalla parte dei difensori del giudaismo e delle loro preoccupazioni che la diffusione di questa nuova cosa possa far sbriciolare il giudaismo?

Don Silvio: sì, vediamo il martirio di Stefano ecc. Il fatto è che si trovavano a Gerusalemme. Si fossero trovati in Egitto, avrebbe fatto meno problema, perché lì erano di casa interpretazioni eterodosse, ma a Gerusalemme invece tutto era molto più controllato e delicato. Figuratevi se Paolo dopo tre settimane a Tessaglia crea problemi, cosa può succedere con gli apostoli che tutti i giorni vanno a predicare al Tempio...! Ma la volontà di fermarsi a Gerusalemme sta nell'autocoscienza del gruppo che perché il nuovo giudaismo si possa affermare e non scomparire, occorre essere radicati a Gerusalemme. Le prescrizioni della Legge d'altra parte è possibile in toto solo per chi sta a Gerusalemme.

Domanda: ma i Sadducei che erano conniventi con il potere vivevano autenticamente la Legge?

Don Silvio: certo, le norme galateo o di costume, fanno parte di una classe sociale ed entrano a far parte dell'abitudine. Per loro era normale mettere in atto queste regole di comportamento. Accade anche oggi: gli ebrei osservanti non hanno particolare difficoltà a comportarsi da osservanti.